

IL SAGGIO La tesi di Roberto Gremmo «Radio Baita favoriva accordi segreti fra tedeschi e partigiani»

Fra l'11 ottobre del 1944 fino al 15 aprile 1945, solo con una breve interruzione forzata, funzionò regolarmente nel Biellese un'emittente radiofonica che si spacciava per voce clandestina del movimento partigiano ma era realizzata da alcuni fascisti anomali che agivano in combutta con i nazisti ed in polemica



aperta nei confronti della Repubblica Sociale di Mussolini. La singolare iniziativa venne avviata grazie al 'collaborazionismo' di Franco Boggio, fascista ma dissidente e dell'ex cappellano militare Giuseppe Vernetti, che sognava e progettava "di fondare la Repubblica Cisalpina, ossia una repubblica del Nord Italia, in cui tedeschi e partigiani avessero in mano le redini per poter così mettere fine alla guerra". Fra alterne vicende, l'emittente funzionò senza censure per più di due mesi finché venne bruscamente soppressa per l'intervento diretto delle autorità salotine, che imprigionarono i due italiani che se n'erano fatti promotori,

inviandoli al confino. Quella di "Radio Baita" e dintorni è una storia singolare che viene qui ricostruita in tutta la sua complessità da "Storia Ribelle" la rivista dello studioso biellese Roberto Gremmo sulla base di una documentazione in gran parte inedita e certamente sorprendente. È la storia di un'emittente clandestina che favoriva gli accordi segreti fra tedeschi e partigiani. Una tesi arida quella di Gremmo che confligge con la storiografia ufficiale, ma un punto di vista argomentato e in ogni caso interessante. Il fascicolo costa euro 10 ed è reperibile alla libreria ieri e oggi di Biella in via Italia 22.

IL RICORDO Il comandante partigiano Moscatelli e il messaggio civile d'impegno Quarant'anni dopo l'attualità di Cino

Il riconoscimento dei cattolici, il rispetto di valori condivisi, le lettere di Tempia e degli altri

L 27 ottobre 1983 l'onorevole Elvo Tempia, allora presidente dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli "Cino Moscatelli", dalla storica sede di via Sesone 10, scriveva, ai direttori delle biblioteche della Provincia di Vercelli, una lettera nella quale comunicava che, in ricordo del senatore Cino Moscatelli: "Primo Presidente del nostro Istituto, figura esemplare di antifascista, combattente per la libertà, uomo politico e parlamentare", scomparso due anni prima, l'Istituto aveva edito la pubblicazione: "Ricordo di Cino Moscatelli", che veniva allegata in dono alle biblioteche. Ritrovare nel volume della Biblioteca di Varallo quella lettera, ancora scritta a macchina, firmata da "Gim", mi ha commossa.

Il ricordo di Cino - comandante partigiano delle brigate Garibaldi della Valsesia, sindaco di Novara, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri per l'assistenza ai reduci e ai partigiani, durante il terzo governo De Gasperi, e poi senatore - era riaffiorato anche quest'estate, durante la lettura delle annate del giornale "Il Monte Rosa", del quale ricorre il 160° anno di pubblicazione: nel giornale del 7 novembre 1981 monsignor Enrico Nobile, protagonista anch'esso della Resistenza, che fu anche



MOSCATELLI Immagini dall'archivio dell'Istituto Storico: Liberazione di Varallo, 24 aprile 1945; Boleto, novembre 1944, messa al campo; liberazione di Milano, Moscatelli col cappello alpino

saluta Cino" in cui scrisse: "Ma proprio perché l'ideologia, per quanto totalizzante essa sia, non esaurisce mai la carica umana e la realtà spirituale di una persona, nella vita di Moscatelli abbondano capitoli e aspetti di estremo interesse".

Sul Corriere Valsesiano del 6 novembre Enzo Barbano, allora

consigliere dell'Istituto per la storia della Resistenza, e oggi presidente onorario, scrisse un lungo articolo dedicato a Cino: "Questa mia cultura... mi consente di riconoscere la grandezza di uomini che hanno combattuto per ideali che pure io non ritengo sufficienti a spiegare il fenomeno umano", quindi, pur essendo ideologica-

mente lontano da Moscatelli, Enzo si sforzò di collocarlo nel suo tempo, meditando sul significato della sua esistenza e delle sue scelte di vita, immaginando che idealmente al suo funerale, cui presero parte il capo dello stato, Sandro Pertini, esponenti dei partiti democratici ed un'immensa folla, sfilassero: "I simboli di cen-

to anni di devozione alla causa del proletariato chiamati a rendere omaggio ad una esistenza vissuta per il comunismo".

Nel 2014, per i quarant'anni della nascita dell'Istituto, fu pubblicato il volume: "Il comunista e la regina. Leggende, miti, errori e falsità. Scritti su Cino Moscatelli",

curato da Piero Ambrosio, che fu direttore dell'Istituto fino al 2009, in cui attraverso diversi contributi si evidenziava l'attualità di Cino: "Punto di riferimento per partigiani, antifascisti, democratici e i giovani". Il volume è completato da una bibliografia aggiornata, suddivisa tra: "Scritti di Moscatelli", "Biografie", "Scritti su Moscatelli", "Citazioni" e dagli utilissimi indice dei nomi di persona e dei luoghi, curati da Raffaella Franzosi, che consentono ricerche partendo da punti diversi. Su Cino, fondatore dell'Istituto Storico, fiorirono mille leggende, che lo trasformarono in un eroe immortale: oggi resta il suo esempio e ciò che ha costruito per l'Italia democratica. "Il Monte Rosa è sceso a Milano. La Resistenza nel Biellese, nella Valsesia e nella Valdossola", di Cino Moscatelli e Pietro Secchia, pubblicato da Einaudi nel 1958, è la: "Bibbia della Resistenza della Valsesia", scritto a quattro mani, raccoglie ricordi, testimonianze memorie, prima che il tempo le stemperasse. Fu scritto: "Quando si aveva ancora voglia di narrare e ascoltare storie partigiane", per trasmettere a chi era venuto dopo anagraficamente, una storia della quale gli autori erano stati protagonisti e non solo testimoni.

• **Piera Mazzone**

PAGINE VERDI

La direttrice della Biblioteca di Varallo riannoda l'itinerario di gesti e leggende

mio insegnante a Novara, rievocò la singolare attenzione con cui Moscatelli aveva sempre seguito, da altra sponda ideologica, il movimento cattolico resistenziale. "Qui ci sono dei ragazzi che vogliono la messa: vieni su, stai con loro quanto tu vuoi, fa quello che ti pare, ma non mancare": a questo messaggio laconico e perentorio di Cino, don Enrico, disobbedendo ai superiori che gli consigliavano prudenza, salì: "In quella radura di Boleto battuta dal vento", celebrò la messa, ascoltò le confessioni: "Da quei giovani vestiti in qualche modo e randagi, capii un po' di più il mistero della Chiesa, dove ci stanno anche uomini come Cino, che di quei ragazzi intuiva e rispettava la fede, essendo forse anche lui stesso uno di quei 'cristiani anonimi' che solo qualche anno dopo la teologia cattolica avrebbe scoperto".

Monsignor Giuseppe Cacciami, direttore della Stampa Diocesana, alla morte di Moscatelli, sul Monte Rosa pubblicò un articolo in prima pagina: "Sandro

I pelargonii. Si tratta di piante estremamente popolari da tutti conosciute e amate. Quelli che noi chiamiamo gerani e che vediamo su balconi e terrazzi anche in città in realtà hanno usurpato un nome che non appartiene loro. L'esatta definizione botanica di queste piante è Pelargonium, come tali le troviamo citate nei libri scientifici e in quei cataloghi che si attengono scrupolosamente alla nomenclatura ufficiale. I veri gerani (nome latino Geranium) appartengono a un genere diverso anche se hanno qualche punto in comune con i Pelargonium. Per non creare confusioni li chiameremo pelargonii.

I pelargonii sono piante facili da coltivare, per questo motivo sono così diffuse. Il giardiniere pigro sceglie spesso i pelargonii perché può permettersi di trascurarli ma i risultati non saranno soddisfacenti e si avranno piante rachitiche con fiori piccoli e foglie rade e ammalate. Se i pelargonii sono piante ben curate non devono mancare nel vostro terrazzo e giardino. Il fatto che fioriscono per dodici mesi all'anno li rende estremamente preziosi. Hanno tuttavia il difetto di non essere piante rustiche, richiedono protezioni contro il gelo; nel clima dell'Italia settentrionale dovranno essere ritirati in serra o in una veranda soleggiata o in un atrio, o in un garage o in una soffitta. Dioscoride, medico greco al se-

I pelargonii, forti, belli e profumati Sono quelli che chiamiamo gerani

guito delle legioni romane ai tempi di Nerone, menziona i gerani in un libro sulle qualità medicamentose delle piante. Non c'è da sorprendersi se, sempre in ambito di proprietà medicamentose, il Geranium molle è menzionato da John Gerard in un libro sulle piante medicinali pubblicato nel 1597.

I Pelargonii sono originari del Sud Africa e da quando iniziarono le esplorazioni lungo le coste dell'Africa essi hanno attirato l'attenzione dei viaggiatori. Esemplari furono portati in Olanda e in Inghilterra agli inizi del secolo XVII. Una delle prime specie ad essere introdotta in Inghilterra fu il Pelargonium triste. Si sa che nel 1633 John Tradescant, giardiniere della regina Henrietta Maria moglie di Carlo I d'Inghilterra lo coltivava nel suo giardino con il nome che gli davano allora Geranium indicum nocti odoratum. Dopo la fondazione della Compagnia delle Indie Orientali nel 1602, i viaggi in cerca di spezie verso il lontano Oriente si fecero

più frequenti e di conseguenza le soste al Capo di Buona Speranza per i rifornimenti divennero una tappa obbligatoria. Da allora crebbero non solo i viaggiatori di passaggio ma anche quelli dei visitatori come noti botanici come un professore dell'Università di Leiden che introdusse il Pelargonium



cutellatum antenato del Pelargonio imperiale. Sempre dal Capo di Buona Speranza fu introdotto in Olanda il Pelargonium peltatum capostipite dei pelargonii noti come pelargonii edera ricadenti. È essenziale imparare a curarli dato che è diminuita la loro capacità di difesa contro le malattie come è essenziale imparare a conoscere le varietà da coltivare. Una caratteristica comune a tutti i

pelargonii è certamente quella di essere sensibili all'acqua. Non ne vogliono molta, soffrono di più per la troppa acqua che per una eventuale mancanza. Le annaffiature vanno eseguite quando il terriccio è asciutto: mai dare acqua su terriccio umido e mai lasciare acqua ristagnare nel sottovaso. Un'altra precauzione è quella di non bagnare le foglie ma annaffiare solo la terra per cui ci si dovrà attrezzare con un annaffiatoio a becco lungo. Se le piante sono in piena terra l'ideale sarebbe un impianto a goccia. Durante i mesi invernali i pelargonii dovranno essere bagnati pochissimo, quanto basta per la sopravvivenza: in generale circa una volta ogni dieci giorni. Se svernano in serra ricordate che è sempre meglio poca acqua. D'estate e comunque nei mesi caldi le annaffiature dovranno diventare più frequenti. L'abbondanza e la frequenza verranno suggerite dall'osservazione della pianta e dipenderanno da molti fattori come la varietà, la dimensione del vaso, la grandezza della pianta, l'esposizione, la tem-



peratura. Occorre osservare le piante il più frequentemente possibile, tenendo presente che è bene annaffiare o al mattino presto o all'imbrunire. I pelargonii maggiormente presenti in coltivazione sono il P. zonale, il P. peltatum e quelli profumati.

Il P. zonale deve il suo nome alla presenza sulla foglia di una macchia marrone a ferro di cavallo. Le infiorescenze sono delle ombrelle formate da fiori a cinque petali eguali tra loro e di colore rosa. Era già presente in Inghilterra nel 1700.

Il Pelargonium peltatum è il capostipite di tutto il grande gruppo dei ricadenti conosciuti come gerani a foglia d'edera. Si tratta di una pianta rampicante con la foglia a scudo il cui picciolo si innesta al centro della pagina inferiore della foglia. La foglia è formata da cinque lobi angolari con margini interi verde brillante a volte screziata di giallo. Numerosi sono i pelargonii profumati, le cui foglie sprigionano aromi particolari: di mela, di vaniglia, di cannella ecc.

Nuova rubrica. A partire da questo numero inizierà un servizio di posta con i lettori (una nuova rubrica) che se interessati possono formulare domande su piante, fiori e giardini a cui la sottoscritta risponderà: scrivere a lettere@ecodibiella.it

• **Elena Accati**